

**Venerdì 25 giugno 2011 al Museo Dapper Cathérine Ruelle (nella foto con Flora Gomes)  
ha presentato *Mortu Nega*, di Flora Gomes, ugualmente presente alla serata**



Abbiamo raccolto le parole di Flora Gomes, durante il dibattito che ha seguito la proiezione. Un pubblico variegato, in parte composto da esponenti della diaspora di quasi tutta l'Africa lusofona, ma non solo, commosso, ha scoperto questo regista della Guinea Bissau. Qualcuno ha potuto guardare di nuovo con piacere un film visto un'unica volta, in occasione della sua uscita, ormai 23 anni fa.

**Flora Gomes** dichiara la sua ammirazione per Amilcar Cabral, che ha avuto occasione di conoscere di persona e grazie a chi si è potuto formare a Cuba, all'ICAIC (Istituto Cubano de Arte e Industria Cinematográficos) con Santiago Alvarez. La sua formazione è poi continuata in Senegal, al seguito di Paulin Soumanou Vieyra e Ousmane Sembène. Ha inoltre lavorato con Chris Marker e Anita Fernandez a vari reportage.

**Sul film racconta:** Avevo scritto qualche pagina per un concorso per documentari in Svezia, che ho vinto. La sceneggiatura che avevo scritto era in realtà molto diversa dal film che poi è stato realizzato, che è maturato anche durante le riprese. Ma se lo dovessi rifare adesso, cambierei ancora molte cose.

Ho voluto fare un inno alla vita, e nello stesso tempo mostrare come la lotta e la guerra disumanizzano le persone al punto che, come si vede nel film, i combattenti non sono neanche più in grado di ricordarsi degli amici con cui hanno combattuto. Così come metaforicamente dimostra la ferita di Sako, il protagonista, che anche se a momenti si rimargina, non guarirà mai definitivamente. La gente, come si vede, è sempre in movimento, in marcia, non si ferma mai, e questo avviene ancora oggi. In Guinea Bissau non ci sono particolari problemi di divisioni etniche, per cui la scena della cerimonia finale dove tutti si riuniscono, è assolutamente normale.

Tuttavia sarebbe restrittivo catalogare *Mortu nega* come un film della Guinea Bissau, vorrei che si guardasse al cinema oltrepassando le barriere geografiche; penso infatti che gli argomenti trattati, come il ruolo delle donne e dei bambini abbiano piuttosto una portata universale.

Il film è stato fatto in estrema semplicità, non avevo nessun assistente, nessuna gru.

Credo nell'avvenire e penso che sia importante per ognuno esprimere il proprio pensiero. Io lo faccio attraverso il cinema; il momento della scrittura non è il mio preferito, sebbene io cerchi sempre di curare i dialoghi anche nei dettagli.

Come Africano mi sento in dover di restituire un'altra immagine del nostro continente, mi ritengo un militante per questo; a volte è talmente difficile realizzare un film in Guinea Bissau che persino noi stessi ci interroghiamo sul significato e l'essenza di essere cineasti.

### **Il prossimo film?**

Sì, *La république des enfants* conferma la mia fiducia nei bambini e nel futuro. Ci lavoro da circa una decina d'anni, ormai è quasi finito, siamo tuttavia ancora alla ricerca di fondi per terminare la post-produzione.

E poi una nuova sceneggiatura su Amilcar Cabral, figura di riferimento per tutta una generazione, -e anche di più- che dopo più di dieci anni di lotta contro la colonizzazione è stato ucciso alla veglia dell'indipendenza, e sul suo amore per i giovani.

Parole raccolte da Daniela Ricci